

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2142

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ADRIANO
IN SIRIA
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
IN FERRARA
NEL TEATRO BONACOSI
DA S. STEFANO
IL CARNOVALE DELL'ANNO
M. DCXLI.

Si legge anche in fine del

D. M. Creta

All' Illustriss., e Reverendiss. Sig.³

MONSIGNOR
SIMONE BONACCORSI

Dignissimo Vice-Legato
di FERRARA.



Uando dal profondissim'
ossequio mio giustificato non venga
l'ardire, con cui umilio a V. S. Illus-
trissima, e Reverendissima, il presente
Dramma, implorando altrettanto a lui
di Padrocinio, che a me di perdono ;

4
 io non so come non dire, che dovea
 V. S. Illustrissima, e Reverendissima d'
 illustri sublimi doti comparir men
 adorno, e dovean essere men luminose
 quelle Virtù, che provide ed istanca-
 bili sempre, e piucchemai l'anno sca-
 duto, a pro di questa nobil Provincia
 in V. S. Illustrissima, e Reverendissima
 folgorarono, ne io al presente stato
 farei sì coraggioso d'abbandonarmi a
 loro, ne esse forse or' avrian il rin-
 crescimento di proteggere il mio ab-
 bandono. Che però si degni V. S. Il-
 lustrissima, e Reverendissima, loro
 mercè, con generoso aggradimento d'
 aprirmi tal campo, ond' io non possa,
 che dell' umil mio ricorso gloriarmi,
 come dell' ossequiosissimo rispetto mio
 mi glorio inchinandomi

Di V. S. Illustriss., e Reverendiss.

Ferrara li 20. Gennajo 1741.

Umiliss., Devotiss., & Obligatiss. Servidore
 Felice Novelli.

5
 ARGOMENTO.



RA in Antiochia Adriano, e
 già vincitore de' Parti, quã-
 do fu sollevato all' Impero.
 Ivi fra gli altri prigionieri
 ritrovavasi ancora la Prin-
 cipessa Emirena, figlia del
 Re superato, dalla beltà
 della quale aveva il nuovo Cesare mal di-
 feso il suo cuore) benchè promesso da gran
 tempo innanzi a Sabina, nipote del suo be-
 nefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fo-
 ce della suprema potestà, fu il concedere
 generosamente la pace a' Popoli debellati, e
 l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell'
 Asia, ma particolarmente Osroa, padre del-
 la bella Emirena. Desiderava egli ardente-
 mente le nozze di lei, ed avrebbe voluto,
 che la credesse ogni altro un vincolo necessa-
 rio a stabilire una perpetua amistà fra l'
 Asia, e Roma. E forse il credeva egli stes-
 so: essendo errore pur troppo comune, scam-
 biando i nomi alle cose, il proporsi, come
 lodevol fine, ciò che non è, se non un mez-
 zo, onde appagar la propria passione. Ma
 il barbaro Re, implacabil nemico del nome
 Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dis-
 prezò l' ammichevole invito, e portossi sco-
 nosciuto in Antiochia, come seguace di Far-
 naspè, Principe a lui tributario, cui sol-
 lecitò a liberare, e con preghiere, e con doni

la figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare frà l'amore, per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiamò a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del padre, or dell'amante, ed or di se medesima; sono i moti, frà quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano: che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al nemico; la consorte al rivale; il cuore a Sabina, e la sua Gloria a se stesso. Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsa.

L'azione si rappresenta in Antiocchia.

La Poesia è del Sig. Abate Pietro Metastasio Romano.

Non per derogare alla stima dell'incomparabil Autore, ma per maggior comodo del Teatro, si averte essersi levati molti versi del Dramma originale uscito in altra Edizione.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE⁷

A T T O I.

GRan Piazza d'Antiocchia. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide la Città suddetta. Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale. Atrio del Palazzo Imperiale, con veduta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata

A T T O II.

Camera con Sedia.
Deliziosa.

A T T O III.

Sala terrena con sedie.
Luogo Magnifico del Palazzo Imperiale. Veduta del Fiume Oronte, con Navi preparate per il ritorno di Sabina in Roma.

INVENTORE DEGLI ABITI.

Il Signor Domenico Landi Bolognese.

Li Balli sono d'Invenzione del Sig. Antonio Bianchi, eseguiti da seguenti.

Signora Anna Maria Giusti

Signora Giustina Maggini

Signora Rosa Nelli

Signor Bianchi suddetto

Signor Giuseppe Rubini

Signor Agostino Paglianti

A 4

AT.

ATTORI.

ADRIANO Imperadore, Amante di Emirena.

Sig. Filippo Finazzi, Virtuoso di S. A. S. il Sig. Duca di Modena.

EMIRENA, prigioniera di Adriano, amante di Farnaspe
Signora Carolina Valvasori.

FARNASPE, Principe Parto Amico, e tributario di Osroa, amante, e promesso Sposo di Emirena.
Signora Maria Rosa Negri.

OSROA, Re de Parti, Padre di Emirena.

Sig. Felice Novelli, Virtuoso di S. A. S. la Signora Duchessa Enrichetta d'Este Vedova di Parma.

SABINA, amante, e promessa Sposa di Adriano.
Signora Giacinta Forcellini.

AQVILIO, Tribuno Confidente di Adriano, ed Amante occulto di Sabina.
Signora Rosa Croci.

La Musica è scelta da diversi Autori.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Piazza d' Antiochia. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Di quà dal Fiume Adriano sul Trono, Aquilio, Guardie, e Popolo.

Di là dal fiume Farnaspe, ed Osroa con seguito di Parti, che conducono varie Fiere, ed altri doni da presentare ad Adriano.

Aquil. **C**Hiede il Parto Farnaspe
Adr. Di presentarsi a te
Venga, e s' ascolti. *Aquilio parte*
Valorosi Compagni,
Voi m' offrite un Impero
Non men col vostro sangue,
Che col mio sostenuto, e non so come
Abbia a raccogliere tutto
De' Comuni sudori io solo il frutto.
A me non servirete:
Alla gloria di Roma, al vostro onore:
Alla pubblica speme,
Come finor, noi serviremo insieme. *Siede*
Nel tempo della Sinfonia, passano il
Ponte, Farnaspe, Osroa, e tutto il Segui-
to de' Parti: tutti preceduti da Aquilio,
che li conduce.

A 5

Far.

Far. Nel dì, che Roma adora
 Il suo Cesare in te, dal ciglio augusto,
 Da cui di tanti Regni
 Il destino dipende, un guardo volgi
 Al Principe Farnaspe. Ei fu nemico:
 Ora al Cesareo piede
 L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

Ofr. [Tanta viltà, Farnaspe,
 Necessaria non è...] *Piano a Farnaspe.*

Adr. Madre comune
 D'ogni popolo è Roma: e nel suo grembo
 Accoglie ognun, che brama
 Farfi parte di lei gli amici onora.

Ofr. [Che infosfribile orgoglio!]

Far. Un atto usato
 Della virtù Romana (ti
 Vengo a chiederti anch'io. Del Re dePar-
 Geme fra vostri lacci
 Prigioniera la figlia.

Adr. E ben?

Far. Disciogli,
 Signor le sue catene.

Adr. (Oh Dei!)

Far. Rasciuga
 Della sua patria il pianto: a me la rendi,
 E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence, in Asia io guerreggio, (de,
 Non cambio, o mercò. Ed Adrian non vè.
 Su lo stil delle barbare nazioni,
 La libertade altrui.

Far. Dunque la doni.

Ofr. (Che dirà?)

Adr. Venga il padre.
 La serbo a lui.

Far.

Far. Dopo il fatal conflitto,
 In cui tutti per Roma
 Combatterono i Numi, è ignoto a noi
 Del nostro Re la sorte. O in altre rive
 Va sconosciuto errando, o più non vive.

Adr. Finchè d'Osroa palese
 Il destino non sia, cura di lei
 Noi prenderem.

Far. Già che a tal segno è Augusto
 Del' onor suo geloso;
 Questa cura di lei lasci al suo sposo.

Adr. Come? E sposa Emirena?

Far. Altro non manca,
 Che il sacro rito.

Adr. (Oh Dio!)
 Ma lo sposo dov' è?

Far. Signor, son io.

Adr. Tu stesso! Ed ella t' ama?

Far. Ah fummo amanti,
 Pria di saperlo, ed apprendemo insieme,
 Quasi nel tempo istesso,
 A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma
 Col senno, e con l'età
 Ma quando mecco

Effer doveva in dolce nodo unita,
 Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.

Adr. (Che barbaro tormento!)

Far. Ah tu nel volto,
 Signor, turbato sei. Forse t' offende
 La debolezza mia. Di Roma i figli
 So, che nascono eroi.
 So, che colpa è fra voi qualunque affetto,
 Che di gloria non sia. Tanta virtude
 Da me pretendi in vano,

Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbissimo! Ah si cominci
Su' propri affetti a esercitar l' impero)
Prence, dalla sua sorte
La bella prigioniera arbitra fia.
Vieni a lei. S' ella siegue.
Come credi, ad amarti,
Allor.. (dicasi al fin) prendila, e parti.
Scende.

Dal labbro, che t' accende
Di così dolce ardor,
La sorte tua dipende;
(E la mia sorte ancor.)
Mi spiace il tuo tormento,
Ne sono a parte, e sento,
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor.

Dal &c.

*Parte Adriano seguito da tutte le Guardie,
e Soldati Romani.*

S C E N A I I.

Osroa, e Farnaspe.

Osroa. **C**OMPrendesti, o Farnaspe,
D' Augusto i detti? è d' Emirena
Di te parmi geloso, e fida in lei. (amante,
Amasse mai costei
Il mio nemico! Ah questo ferro istesso,
Innanzi alle tue ciglia, [glia
Vorei.. No, non lo credo. Ella è mia fi-

Far. Mio Re, che dici mai? Cesare, e giusto,
Ella è fedele, Ah qual timor t' affanna

Osroa. Chi dubita d'un mal raro, s' inganna.

Far. Io volo a lei. Vedrai....

Osroa. Va pur, ma taci,
Ch' io ton fra tuoi seguaci. *Far.*

Far. Anche alla figlia?

Osroa. Sì. Saprai quando torni

Tutti i disegni miei.

Far. Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei;
Già presso al termine

De tuoi martiri,
Fugge quest' anima,
Sciolta in sospiri,
Sul volto amabile
Del caro ben.

Fra lor s'annodano
Sul labbro i detti,
E il cor, che palpita
Fra mille affetti,
Par, che non tolleri
Di starmi in sen.

Già &c.

*Parte seguito da tutto l' Accompagnamen-
to barbaro.*

S C E N A I I I.

Osroa solo.

DALLA man del nemico
Il gran pegno si tolga,
Che può farmi tremare: e poi si lasci
Libero il corso al mio furor. Paventa,
Orgoglioso Roman, d' Osroa lo sdegno.
Son vinto, e non oppresso,
E sempre a' danni tuoi farò l' istesso.

Sprezza il furor del vento
Robusta Quercia, avvezza
Di cento verni, e cento

L' O

L'ingiurie a tollerar.

E se pur cade al suolo,

Spiega per l'onde il volo,

E con quel vento istesso

Va contrastando in mar.

Sprezza &c.

S C E N A I V.

Appartamenti destinati ad Emirena
nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aquil. **A**H se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son
Cesare generoso [perduto.

A Farnaspe la rende, ancorchè amante.

E se tal fiamma obblia,

Che ad arte io fomentai, farà ritorno

All' amor di Sabina, il cui semblante

Porto sempre nel cor. Numi in qual parte

Emirena s'asconde? Eccola. All' arte.

Emir. E' vero, Aquilio, o troppo

Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

Aquil. Così non fosse.

Emir. E perchè mai t'affligge

La mia felicità?

Aquil. La mia sventura,

Principessa, io compiangio. Ah se vedessi

Da qual furie agitato

Augusto è contra te! Farnaspe a lui

Ti richiese, gli disse,

Che t'ama, che tu l'ami, e mille in seno

Di

Di Cesare a destate

Smanie di gelosia. Freme, minaccia,

Giura, che in campidoglio,

Se in te non è la prima fiamma estinta,

Ei vuol condurti al proprio carro a vvin ta.

Emir. In trionfo Emirena? Ah non lo spero.

Non è l'Africa sola

Feconda d'Eroine. In Asia ancora

Si fa morir.

Aquil. Barbara legge in vero!

Ch'una real donzella

Debba del volgo alla licenza esposta

Strafcinar le catene: udirsi a nome

Per richerno chiamar, vedersi a dito

Dissegnar per le vie... solo il pensarlo

Mi fa gelar

Emir. Ne vi farà riparo?

Aquil. Il più certo è in tua man. Cesare viene

Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core

Spera scoprir così. Deh non fidarti

Della sua simulata

Tranquillità. Deludi

L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli

Con accorta freddezza, il don ricusa

Della sua man. Misura i detti; e vesti

Di tale indifferenza il tuo semblante,

Come se più di lui non fossi amante.

Emir. E il povero Farnaspe

Di me che mai direbbe? Ah tu non fai..

Aquil. Addio. Pensaci, e trova,

Se puoi, miglior consiglio.

Emir. Odimi. Almeno

Corri previeni il Prence...

Aquil. Eccolo.

Emir.

Emir. Oh Dio!

Aquil. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitar il tuo destin funesto. *Parte.*

Emir. Misera me! che duro passo è questo.

S C E N A V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. Principe, quelle sono *(naspe*
Le sembianze, che adori? *a Far--*

Far. Oh Dio! son quelle. *(belle.*

Che sempre agli occhi miei sembran più

Adr. *(Costanza o cor.)* Vaga Emirena, offer-
Con chi ritorno a te. Più del ufato *(va*
So, che grato ti giungo. Afferma il vero.

Emir. Chi è, Signor, questo stranier?

Far. Straniero!

Adr. E nol conosci?

Emir. Affatto

Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove.

N'ò ancor l'idea presente...

Ma...dove fu...Non mi ritorna in mète.

(Che pena e' il simular!)

Adr. Principe, è questa

Colei. che teco apprese

A vivere, e ad amar?

Far. Vedi, che meco

Gode scherzar.

Emir. Non à sì lieto il core

Chi si trova in catene.

Far. Ne sai qual io mi sia?

Emir. Non mi sovviene.

Che

[Che affanno!]

Adr. *(Che piacer!)*

Far. Bella Emirena,

Mi tormentasti assai.

Basta così. Che nuovo stile è questo

D'accoglier chi t'adora? Il tuo Farnaspe...

Emir. Tu sei Farnaspe! Al nome

Ti riconosco adesso.

Far. Oh Dei!

Emir. Perdona

L'involontario oltraggio. Al tuo valore

So quanto debba il Padre mio. Rammento

Più d'una tua vittoria,

E de' meriti tuoi serbo memoria.

Far. Ah ritorna più tosto

A scordarti di me. M'offende meno

La tua dimenticanza.

Emir. In che t'offendo,

Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

Far. Giusti Dei, qual fredezza! Io perdo il

seno

Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?

O simula Farnaspe? Esser mentito

Dee l'amore, o l'oblio.

Emir. Chi t'inganna io non son.

Far. Dunque son io. *Ad Adriano.*

Emir. *(Oh tormento!)*

Adr. Se fosse

Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno

Abbandonalo pur. Del core altrui *(do,*

Non son tiranno. Ecco il tuo ben. Tel re-

Se verace è l'affetto.

Emir. *(Non ti credo.)*

Far. Rispondi.

Emir.

Emir. Io non l' accetto.

Adr. Udisti? *A Farnaspe.*

Far. Ove son mai! Sogno? Deliro?

Io mi sento morir,

Emir. (Questo è martiro.)

Far. Principessa, idol mio, che mai ti feci?

Son reo di qualche fallo?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse

Dell' amor mio verace?

Parla.

Emir. [Che posso dir?] Lasciami in pace.

Adr. Disingannati al fin. *A Farnaspe*

Far. Dunque son queste

Le tenere accoglienze?

I trasporti d' amor? Poveri affetti!

Sventurato Farnaspe!

Emirena infedel! Spiegami almeno

L' arte, con cui di così lungo amore

Imparasti a scordarti

Emir. Deh per pietà taci, Farnaspe, e parti.

Far. Che tirannia! T' nbbidirò, crudele.

Ma guardami una volta. In questa fronte

Leggi dell' alma mia . . . No, non mirarmi,

Barbara, giacchè vuoi,

Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

Se mi dolgo, caro bene,

Contro il fiero tuo rigor;

Nelle luci mie serene,

Tu ravvisi un fido cor.

Così stella in suo passaggio

Dietro lascia

Chiario raggio

Di splendor.

Se mi &c.

SCE-

Adriano, ed Emirena.

Adr. D Ove Emirena?

Emir. D A pianger sola. Il pianto

Libero almen mi resti,

Giacche tutto perdei.

Adr. Nulla perdesti.

Io perdei la mia pace,

Cara, negli occhi tuoi. L' arbitra sei

Tu della sorte mia. Tu far mi puoi

O misero, o felice,

E del tuo vincitor sei vincitrice.

Emir. Più rispetto sperava

Da te la mia virtù.

Adr. (Bella ferezza! E qual oltraggio soffre

La tua virtù dal mio sincero affetto?

Posso offrirti, se vuoi,

E l' Impero, e la man.

Emir. E la tua mano

A Sabina è promessa.

Adr. Nol niego. Anzi ne fui

Tenero amante, e l' adorai fedele

Quasi due lustri intieri. Al fine eterni

Anno a durar gli amori?

Ero privato;

Ero vicino a lei. Sospiro adesso

Ne' lacci tuoi: porto l' alloro in fronte

E Sabina è sul Tebro, io sul Oronte:

S C E N A V I I.

Aquilio frettoloso, e Detti.

Aquil. S Ignor

Adr. S Che fu?

Dalla

Aquil. Dalla Città Latina
Giunge . . .

Adr. Chi giunge mai?

Aquil. Giunge Sabina.

Adr. Sommi Dei!

Emir. (Qual soccorso!)

Adr. Aquilio, o Dio,
Va, conducila altrove. In questo stato
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogni arte in
Aquil. Signor, viene ella stessa. (uso.
Adr. Io son confuso.

SCENA VIII.

Sabina con seguito, e Detti.

Sab. Sposo, Augusto, Signor. Questo è
il momento
Che tanto sospirai. Giunse una volta:
Son pur vicina a te:
In ogni impresa
Ti seguitai coll' alma
Fra le Barbare schiere, e le Latine.
Soffri, che adorno al fine
Di quel lauro io ti miri,
Che costa all' amor mio tanti sospiri.

Adr. (Che dirò?)

Sab. Non rispondi?

Adr. Io non sperai . . .

Potevi pure . . . (oh Dio!) chiede ristoro
La tua stanchezza. Ohi. Di questo albergo
A' soggiorni migliori
Passi Sabina: e al par di noi s' onori.

Sab.

Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni
A ricercare in te.

Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama.

Sab. Io non ritrovo
In Cesare Adriano. Ah se l' Impero
La pace t' involò, si lasci o sposo.
Non vaglion mille Imperi il tuo riposo.

Adr. E vero, che oppresso
La sorte mi tiene:
Ma reo di mie pene
L' Impero non è.
Io formo a me stesso
L' affanno, che provo
Sul foglio nol trovo,
Lo porto con me.
E' vero &c.

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. Aquilio, io non l' intendo.

Aquil. A E pur l' arcano
E' facile a spiegar. Cesare è amante.
Questa è la tua rival. *Piano a Sabina*

Emir. Pietosa Augusta,
Se lungamente il Cielo
A Cesare ti serbi, una Infelice
Compatisci, e soccorri. E Regno, e sposo,
E patria, e Genitor, tutto perdei.

Sab. [Mi deride l' altera!]

Emir. Un bacio intanto
Su la Cesarea man . . .

Sab.

Sab. Scoffiati. Ancora *Ritirandosi*
Non son moglie d' Augusto

Emir. La mia catena . . .

Sab. Non più. Lasciami sola.

Emir. [Oh Dei che pena !]

Prigioniera abbandonata ,

Pietà merta , e non rigore .

Ah fai torto al tuo bel core ,

Disprezzandomi così .

Non fidarti della sorte .

Presso al Trono anch' io son nata

E ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì .

Prigioniera &c.

S C E N A X.

Sabina, ed Aquilio.

Aquil. [**T**Entiam la nostra forte .]

Sab. Il caso mio

Non fa pietade , Aquilio ?

Aquil. E' grande in vero

L'ingiustizia d' Augusto . Ei non prevede

Come puoi vendicarti . A te non manca

Ne beltà , ne virtù . Qual freddo core

Non arderà per te ? Su gli occhi suoi

Douresti . . .

Sab. Che dovrei ? *Con serietà, e sdegno.*

Aquil. Seguitarlo ad amar: mostrar costanza;

E farlo vergognar d' esserti infido

[Si turba il mar , facciam ritorno al lido .]

Voi punir l' ingrato amante ?

Non curar novello amore .

Tan.

Tanto serbati costante ,

Quanto infido egli farà .

Chi tradisce un traditore

Non punisce i falli sui :

Ma giustifica l' altrui

Con la propria infedeltà .

Vuoi &c.

S C E N A X I.

Sabina sola.

IO piango ! Ah no. La debolezza mia
Palese almen non fia . Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù . Vengo il mio bene
Fino in Asia a cercar . Lo trovo infido
Al fianco alla rivale :

Che in vedermi si turba .

M' ascolta a pena , e volge altrove il passo .

Ne pianger debbo ? Ah piangerebbe un falso !

Numi , se giusti siete ,

Rendete a me quel cor .

Mi costa troppe lagrime ,

Per perderlo così .

Voi lo sapete , è mio .

Voi l' ascoltaste ancor ,

Quando mi disse addio ,

Quando da me partì .

Numi &c.

SCB.

Atrio del Palazzo Imperiale, con veduta
d'una parte del medesimo, che soggia-
ce ad incendio, ed è poi dirocca
Notte.

*Osroa dalla Reggia con face nella destra,
e spada nuda nella Sinistra. Seguito
d' Incendiarj Parti, e poi Farnaspe.*

Osro. **F**eroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica Reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest'ombra di vendetta. Oh come scorre
L'appreso incendio! E quanti al Cielo inal-
Globi di fumo, e di faville! Ah fosse, (za
Raccolto in quelle mura,
Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

Far. Osroa, mio Re.

Osro. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. *Accennando l'incendio.*

Far. Numi!. E la figlia?

Osro. Chi sa. Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta

Forse de' torti tuoi paga le pene.

Far. Ah Emirena. Ah mio bene *Vol partire.*

Osro. Ascolta. E dove?

Far. A salvarla, o morir. *Come sopra.*

Osro. Come. Un' ingrata,
Che ci manca di se: pone in obbligo...

Far.

Far. E' spergitura, lo so, ma è l'idol mio.
*Getta il manto, ed entra tra le fiam-
me, e le ruine della Reggia.*

Osro. Se quel folle si perde
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le facci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta
Parte il Seguito.

Del mio furor, sento, che padre io sono
Non so quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura: eh non s' ascolti
Una vil tenerezza. Ah forse adesso
Però spira la figlia. E forse a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m' inoltro? Oh Dei!
Di quà gente s' appressa:
Di la cresce il tumulto; e tutto in moto
E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! oh fi-
Parto? Resto? Che fo. Senza salvarli (glia!
Mi perderei. Ma già, che tutto, o Numi,
Volevate involarmi,
Questi deboli affetti a che lasciarmi? *Fugge*

S C E N A X I I I .

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano,
tutti con Seguito.*

Sab. **E** Nefuno sa dirmi. *Edove,*
Se sia salvo il mio sposo? Aquilio, ah
Dov' è Cesare?
Aquil. Almeno
Lasciami respirar.

Sab.

Sab. Dove s'aggira?

Parla.

Aquil. Eccolo. Non sdegnarti.

Sab. Augusto. Io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti? *a Sabina.*

Sab. Io te cercai.

Adr. Emirena dov'è? *ad' Aquilio.*

Aquil. Ne corro in traccia

Nè ancor m'ayvengo in essa.

Adr. Misera Principessa! *In atto di partire*

Sab. Odi. E non miri,

Come cresce l'incendio. Ah tu non pensi

Al riparo, Signor.

Adr. Le accese mura

Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi

Alle intatte la fiamma. *Infretta come sopra.*

Aquil. All'opra io volo. *Parte Aquilio.*

Sab. Ma Cesare.

Adr. (Che pena!) *Con impazienza.*

Sab. E di te stesso

Prendi sì poca cura?

Il reo si scuopra

Pria di fidarti.

Adr. E' già scoperto il reo,

Lo conosco. È Farnaspe. Amor lo spinse

All'atto disperato: in mezzo all'opra

Fu colto da' Custodi; è fra catene:

Non v'è più da temer.

Tutto con fretta partendo.

Sab. Dunque lo stolto...

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto)

SCE-

S C E N A XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. Senti... Come mi lascia!

SChe disprezzo crudel! Tutto si soffra.

Seguiamo i passi suoi. *In atto di partire*

Emir. Socorso. Aita,

Sabina.

Sab. Eterni Dei!

Mancava ad insultarmi anche costei

Emir. Che avvenne, Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo.

Vuoi, che de' tuoi trionfi

T'applaudisca il mio labro

Ottenta ancora

Le meraviglie sue l'età novella.

Tu sei l'Elena nostra: e Troja è quella

Accenna le fiamme.

Emir. Ah qual senso nascoso

Celano i detti tuoi?

Sab. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui

S C E N A XV.

Farnaspe incatenato fra le Guardie

Romane, ed Emirena.

Emir. Farnaspe!

Far. Principessa!

Emir. Tu prigionier!

Far. Tu salva!

Emir. Agl'Infelici

Difficile, è il morir. Di quelle fiamme

Sei tu forse l'autor?

B

Far.

Far. No. ma si crede.

Emir. Perché?

Far. Perché son Parto:

Emir. E a che venisti?

Far. Io venni

A salvarti, e morir.

Emir. Deh pietosi ministri,

Disciogliete quei lacci: o meco almeno

Dividetene il peso

Far. Ah perchè mai

Mi schernisci così? Troppo è crudele

Questa finta pietà.

Emir. Finta la chiami?

Far. Come crederla vera? Assai diversa

Parlasti, o Principessa.

Emir. Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.

Far. Ma le fredde accoglienze?

Emir. Eran timore

D'irritar d'Adriano il cor geloso.

Far. E da lui che temevi?

Emir. D'un trionfo il rossor.

Far. Se generoso

La mia destra t'offerse.

Emir. Arte inumana

Per leggermi nel cor.

Far. Dunque son io....

Emir. La mia speme, il mio amor.

Far. Dunque tu sei....

Emir. La tua sposa costante.

Far. E vivi.

Emir. E vivo

Fedele al mio Farnaspe.

Far. Non più, cara, non più. Basta, ti credo.

Detesto i miei sospetti:

Disfido adesso

I tor-

I tormenti, gli affanni,

Le furie de' Tiranni,

La vostra crudeltà. M'ama il mio bene:

Il suo labbro mel dice:

In faccia all'ire vostre io son felice.

Emir. Ah non partir.

Far. Convieni

Seguir la forza altrui.

Emir. Mi lasci? Oh dio!

Che mai farà di te?

Far. Nulla pavento.

Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto,

Che negato mi sia morirti accanto. *Parte.*

S C E N A X V I.

Emirena Sola.

S' E' ver, che i mali altrui
Siano a' proprj sollievo; a me pensate,

Anime sventurate. Avrete pace

Nel veder quanto sia

Della vostra peggior la forte mia.

Destrier, che all'armi usato,

Fuggì da chiuso albergo,

Scorre la Selva, il prato,

Agita il crin sul tergo,

E fa co' suoi nitriti,

Le valli risonar.

Così il mio cor; che ascolta

Del fier Destin la voce

Sente quel duolo atroce

Che l'anima a penar.

Destrier &c.

Fine dell' Atto Primo.

B a

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA

Camera con Sedia .

Emirena, ed Aquilio.

Aquil. Più oltre, o Principessa, [poco
Non è permesso il penetrar. Fra
Verà Cesare a te. Sa, che l'attendi.
Non tarderà.

Emir. Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.

Aquil. E chi placarlo
Potrà meglio di te? Tu del suo core
Regoli i moti a tuo talento. Ogni altra
Miglior uso farebbe
Dell'amor d'un Monarca.

Emir. A me non giova,
Perchè non l'amo.

Aquil. E' necessario amarlo
Perch'ei lo creda?

Emir. E o da mentir?

Aquil. Nè pure.

E' la menzogna ormai
Grosolano artificio, e mal sicuro.
La destrezza più scaltra è oprar di modo
Ch' altri se stesso inganni. Un tuo sospiro
Interrotto con arte, un tronco accento,
Ch' abbia sensi diversi: un dolce sguardo,
Che

Che sembri a tuo mal grado
Nel suo furto sorpreso; un motto, un riso,
Un silenzio, un rossor: quel che non dici
Farà capir. Son facili gli amanti
A lusingarsi. Ei giurerà, che l'ami,
E tu quando vorrai.

Sempre li potrai dir: nol dissi mai.

Emir. Ajuto, e non consiglio, io ti richiedo

Aquil. Ed io sempre o creduto,
Che un salubre consiglio è grande ajuto.
Credimi Principessa....

Addio: Gente s'appressa.

Adriano farà, che s'avvicina.

SCENA II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. [S Telle! è qui la rival!]

Emir. S (Numi! è Sabina!)

Sab. Veramente tu sei

Più di quel, che credei

Sollecita, ed attenta. Estinto appena

E' l'incendio notturno, e già ti trovo

Nelle stanze d' Augusto.

Emir. Io venni solo....

Sab. Lo so, lo so. De' superati guai

Il tuo Signor felicitar vorrai

Emir. Supplice ad implorar....

Sab. Supplice anch'io

A Cesare vorrei

Esporre i sensi miei. Ma non pretendo.

Ch' egli mi preferisca

In concorso con te. Non farà poco,

Se pur m'ascolta, e nel secondo loco,

Emir. Non più, Sabina; oh Dio! [isto
Che ingiustizia è la tua? L'amor d'Augu-
Non è mia colpa: è pena mia. M'affanno
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queste foglie

Sab. Parli da senno, o fingi?

Emir. Io fingerei,
Se così non parlati.

Sab. E non t'avvedi,
Che parlando per lui Cesare irriti?

Emir. Ma non trovo altra via.

Sab. Quando tu voglia,
Una miglior ve n'è. Da questa Reggia
Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode
Lentulo il Duce: a' miei Maggiori ei deve,
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e pos-
Promettermi da lui d'un grato core (lo
Anche prove più grandi.

Emir. Ah se potesse
Riuscire il pensier!

Sab. Vanne. E' sicuro
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' Cesarei giardini
Col tuo sposo verrò: Colà m'attendi,
Prima che ascenda a mezzo corso il Sole.

Emir. Ma verrai? Del destino
Son tanto usata o tollerar lo sdegno...

Sab. Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

Emir. Ah che a sì gran contento
E' quest'anima angusta.

Oh me felice! Oh generosa Augusta!
Parte.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHI sa? quando lontana
Emirena farà, forse ritorno
Farà'l mio sposo al primo amor, Non dura
Senz' esca il fuoco: e inaridisce il fiume
Separato dal fonte, onde partissi.

Adr. Emirena mio ben... (Numi, che dissi!)
Uvol partire.

Sab. Perché fuggi, Adriano? Un sol momēto
Non mi negar la tua presenza; e poi
Torna al tuo ben se vuoi.

Adr. Come! Supponi.....
Qual è dunque il mio ben?

Sab. Conosco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confusi il cor sincero.
Ingannarmi non sai. No, non celarmi
Quell'onesto rossor.

Adr. Oh Dio!

Sab. Sospiri!
Lascia me sospirar. Numi del Cielo
Chi creduto l'avria? L'onor di Roma:
L'esempio degli Eroi: la mia speranza:
Adriano inconstante!

E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse?
Parla? Di come fu?

Adr. Che vuoi ch'io dica,
Se tutto mi confonde? Ah lascia queste
Moderate querele.

Dimmi pure infedele,
Chiamami traditor, sfogati. Io veggo
Ch'

Ch' ai ragion d' insultarmi. I meriti tuoi,
 Gli scambievoli affetti,
 Le cento volte, e cento
 Replicate promesse io mi rammento.

Ma che pro? Non son mio. Conosco a miro
 La tua virtù; la tua bellezza, e pure
 Non ò cor per amarti. Odio me stesso
 Per l' ingiustizia mia. So, ch' è dovuto
 Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
 Svenami è giusto. Io non m' opongo. Aspiri
 A svellermi dal crin l' augusto alloro?

Lo depongo in tua man. Saria felice,
 Suddito a sì gran Donna il Mondo intero.

Sab. Ah domando il tuo core, e non l' Impero.

Adr. Era tuo questo cor. S' io lo difesi,

Se a te volli serbarlo,
 Il Ciel lo fa. Ne chiamo
 Tutti, o Sabina, in testimonio i Numi:
 Le bellezze dell' Asia

Eran vili per me. Freddo ogni sguardo
 A paragon de' tuoi

Lunga stagion credei, che fosse....

Sab. E' poi....

Adr. E poi.... Non so. Di mia virtù sicura
 Trascurai le difese.

Ed amor mi sorprese. Ero nel campo
 Pieno d' una vittoria,

E caldo ancor de' bellicosi sdegni
 Quando condotta innanzi

Mi fu Emirena. Ad un diverso affetto
 E' facile il passaggio,

Quando è l' alma in tumulto. Io la mira i
 Carica di catene

Domandarmi pietà: bagnar di pianto.

Questa

Questa man che stringea: fissarmi in volto
 Le supplici pupille

In atto così dolce... Ah se in quell' atto
 Rimirata l' avessi a me vicina!

Parei degno di scusa anche a Sabina.

Sab. Ah questo è troppo. Abbandonar mi
 Ai coraggio di dirlo: in faccia mia (vuoi.

Ostenti la beltà, che mi contrasta
 Del tuo core il possesso: e non ti basta?

Pretenderesti ancora,

Per non vederti afflitto,

Ch' io facessi la scusa al tuo delitto.

E dove mai s' intese

Tirrania più crudele? Il premio è questo.

Che ò da te meritato?

Barbaro! Mancator! Spergiuro! Ingrato!

Adr. (Son fuor di me!)

Sab. (Che dissi!) Ah no, perdona

L' oltraggiose querele. Ire son queste,
 Che nascono d' amor. Come a te piace,

Di me disponi. Instabile, o costante,
 Sarai sempre il mio ben. Chi sa? Lo spero.

Verrà, verrà quel giorno.

Che ripensando a chi fedel t' adora,

Forse dirai... Ma farò morta allora. *Siede*

Aquil. (Qui Sabina!) *In disparte,*

Adr. (Io non posso

Più vederla penar. Cedo a quel pianto,
 Mi sento intenerir.) Sabina ai vinto.

A' tuoi lacci felici

Tornerò, farò tuo.

Aquil. (Stelle!)

Sab. Che dici?

Adr. Che son vinto: che cedo:

B 5

Che

Che ti rendo il mio core.

Sab. Ah non lo credo.

Aquil. (Qui bisogna un riparo.)

Sab. S' Emirena una volta

Torni a veder

Adr. Non la vedrò.

Sab. Ma puoi

Di te fidarti?

Adr. O' risoluto, tutto

Si può, quando si vuole.

Aquil. A piedi tuoi *ad' Adriano*

L' afflitta prigioniera

Inchinarsi desia. Non ti ritrova,

E lung' ora ti cerca.

Sab. (Ecco la prova.)

Adr. No, Aquilio, io più non deggio

Emirena veder, tempo una volta

E' pur, ch' io mi rammenti

La mia fida Sabina.

Sab. (O cari accenti !)

Aquil. E' giustizia, e dover. Ma che domāda

La povera Emirena? A lei si niega

Quel, che a tutti è concesso! E' serva, e ve-

Ma pur nacque Regina. (ro,

Adr. Veramente, Sabina,

Par crudeltà non ascoltarla.

Sab. Oh Dio! (temo . . .

Adr. No. Se non vuoi, non mi vedrà. Ma . . .

Tu, che faresti in un egual periglio,

Nel caso mio?

Sab. Non chiederei consiglio.

Adr. E ben parta Emirena

Senza vedermi. Aquilio

Gliene rechi il comando.

Aquil. Ah che dirai, Po-

Povera Principessa!

Facendosi artificiosamente sentire.

Adr. Olà che parli?

Aquil. Nulla. Signor volo a ubbidirti.

Adr. Aspetta. *Pensa.*

Meglio è, che il suo destino

Sappia dalla mia voce. (parte.

L' ascoltarla un momento alfin che nuoce?

Sab. Questa d' un fido amore

E' la mercede poi,

Ch' io merita da te.

Vedeste mai fra voi

Un così fiero core

Perfido dispietato,

Anima senza fe.

Del mio dolore ingrato,

Nò non avrai contento,

Ah che maggior tormento,

Nò, che del mion non v' è.

Questa &c.

S C E N A I V.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **U**Disti, Aquilio? E si dirà, che tanto

Sia debole Adriano?

Aquil. Ognuno è reo,

Se l' amore è delitto.

Adr. E' con qual fronte

Le colpe altrui corregerò, se lascio

Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi

La sdegnata Sabina,

Non si vegga Emirena, al primo laccio

Torni quest' alma, e scosso

Il giogo vergognoso. Oh Dio non posso!

B 6 SCE-

S E C O N D O
S C E N A V.

Aquilio solo.

Tolleranza, o mio cor. La tua vittoria,
Benchè non sia lontana;
Matura ancor non è. L'amor d' Augusto,
Gli sdegni di Sabina,
Combattono per noi. La pugna è accesa;
Ma non convien precipitar l'impresa.

Saprò le mie pupille
Chiuder del Sole a i rai,
Pria che lasciar giammai
Quel volto d' adorar.
Veda nel punto estremo,
Crudel, se mi condanna,
Più fiera, e più tiranna
Fido non sò lasciar.

Saprò &c.

S C E N A V I.
Deliziosa.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

Emir. **C**HE fa il mio bene?
Perche non viene?
Veder mi vuole
Languir così.

Sab. Ecco la sposa tua. *A Farnaspe*

Far. Bella Emirena. [na.

Emir. Sei pur tu, caro Prence? Il credo a pe-

Far. Al fin ben mio.....

Sab. Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella
L'opportuna alla fuga,

Non

Non frequentata, oscura via. L'amico
Lentolo a me la palesò. Non molto
Lunge dal primo ingresso
Si parte in due. Guida la destra al fiume,
La sinistra alla Reggia. A voi conviene
Evitar la seconda. Andate, amici,
Sicuri a' vostri lidi:
La fortuna vi scorga, amor vi guidi,
Emir. Pietosa Augusta!
Far. Eccelsa Donna, e come
Render mercè!...

Sab. Poco desio. Pensate
Qualche volta a Sabina, e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esiga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro.

Se mai d'un cor che langue
Pietà sentite, o Dei
Voi di quest' alma esangue
O i torti vendicate,
O fatemi morir.

Ma voi non ascoltate
Le giuste mie querele
E un barbaro crudele
Non cura i pianti miei
Delude il mio martir.

Se &c.

S C E N A V I I.

Emirena, e Farnaspe.

Far. **E**D è ver, che sei mia? Ne temo, e
Parmi ancor di sognar. (quasi

Emir. Non manca, o sposo,
Per esser lieti appieno,
Che ritrovare il padre!

B ?

Sa-

Sapeffi almeno

In qual clima s'aggiri.

Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi defiri.

Emir. Sai dunque, Osroa dov'è?

Far. Sì, ma per ora

Non pensar, che a seguire i passi miei.

Emir. Quante gioje in un punto, amici Dei!

S'incamminano verso la strada disegnata da Sabina.

Far. Ferma. *ad Emirena arrestandola*

Emir. Perché?

Far. Non odi

Qualche strepito d'armi?

Emir. Odo. Ma d'onde

Non saprei dir.

Far. Da quel cammino istesso,

Che tener noi dobbiamo.

Emir. Ahimè.

Far. Non giova

L'avvilirsi, ben mio. Celati intanto

Chel'armi io scopro, e la cagion di quelle

Emir. Che farà mai! Non mi tradite, o stelle:

Emirena si nasconde molto indietro

S C E N A V I I I.

Osroa in abito Romano con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da Sabina, Farnaspe, ed in disparte Emirena.

Osr. **F**Ra l'ombre adesso raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma.

Far. E dove

Corri, Signor, con queste spoglie?

Osr. Amico,

Siam

Siam vendicati. E' libera la Terra
Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciaro,
Che Adriano svenò.

Far. Come!

Osr. Solea

L'abborrito Romano

Per questa oscura via passare occulto

D'Emirena a soggiorni. Un suo seguace

Complice del segreto,

Mel paesò. Fra questi Eroi del Tebro

L'oro hò trovato un traditore. Al varco

Travestito in tal guisa io l'aspettai,

Finchè passò col servo, e lo svenai.

Far. Ma del nemico in vece

Potevi fra quell'ombre

L'altro ferir.

Osr. No, Fu previsto il caso.

Finì cader, quando mi fu vicino,

Il servo reo. Con questo segno espresso

Cesare espose, assicurò se stesso. *ciaro*

Emir. Chi farà quel Roman? Stringe un ac-

E sanguigno mi par. Potessi in volto

Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem? Fuggendo

Per la via, che facesti, incontro andiamo

A mille, che concorsi

Al tumulto saran. Su gli altri ingressi

Veglian Servi, e Custodi.

Osr. E ben col ferro

Ci apriremo la strada.

Far. Al caso estremo

Serbiam questo rimedio. Io voglio prima

Ricercar se vi fosse

Altra via da fuggir:

Emir.

Emir. (Parlan somniesz: Intenderli non fo.)

Far. Fra quelle piante Nascofo attendi. Io tornerò di volo.

Ofr. Solecito ritorna, o parto solo.

Osroa si nasconde molto innanzi (tentassi)

Far. Questo... No. Quel sentier.. Ma s'io Il cammin, che prescritto

Da Sabina mi fu? D'Augusto il caso

Forse ancor non è noto: e forse prima,

Ch' altri il sappia, e v' accorra,

Noi fuggiti farem. Sì, questo elegga.

S C E N A I X.

Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito di Guardie dalla strada suddetta, Osroa, ed Emirena in disparte.

Adr. **F**ermati traditor. *Incontrandosi in Farnaspe.*

Far. Numi che veggio! *Si ferma Stupido*

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga, o custodi. *alle Guardie*

Far. Io son di falso.

Emir. (Ah siam scoperti.)

Adr. Istupidisci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi. A me credesti
Di trafigere il sen. L' empio disegno

Con voci ingiuriose

Nel ferir palefasti.

Emir. (Ecco l' errore.

Colui, che si nascose, è il traditore.)

Adr. Perfido, non rispondi? A che venisti?

Qual disegno t' à mosso?

Chi

Chi scioffe i lacci tuoi? Parla?

Far. Non posso.

Adr. Il silenzio t' accusa. (fa.)

Far. Signor, non sempre è reo chi non si scu-

Emir. (Consigliatemi, o Numi.)

Adr. Olà, si tragga *Alle Guardie.*

Nel carcere più nero il delinquente.

Emir. Fermatevi, sentite. Egli è innocente.

Ad Adriano.

Far. Principessa che fai?

Adr. Stelle! tu ancora

Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

Emir. Ei non è traditor. Fra quelle fronde...

Far. Taci. *Ad Emirena.*

Emir. L' empio s' asconde,

Che spinse a' danni tuoi l' acciar rubello. (lo)

Far. (Oh Dio! non fa, che il genitore è quel-

Adr. Se credulo mi brami; a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

Come t' affanni ingrata!

Come tremi per lui! Sei sì confusa,

Che non fa il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomigli al vero.

Far. (Secondiamo l' error.)

Emir. Se a me non credi... *Ad Adriano.*

Far. E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti

Differirmi la pena?

Cari a tal segno

Mi sono i falli miei,

Che tornarne innocente io non vorrei.

Adr. O anima perversa!

Emir. Io non l' intendo.

F ar.

Far. (Che bel morir, se'l mio Signor difendo!)

Emir. Prence, sposo, ben mio, perchè congiuri

Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,

E vuoi parerlo? Ah qual follia novella

Far. Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

Adr. Questo è pur quel Farnaspe,

Che tu non conoscevi. Or come è mai

Divenuto il tuo ben? Dove lasciasti

La freddezza primiera,

Anima ingannatrice, e menzognera?

Emir. Signor.

Far. Taci una volta,

Emirena, se m'ami.

Emir. Io t'odierei,

Se t'ubbidissi. I passi miei seguire?

Quì quì s'asconde il traditore.

Corre verso Osroa.

Far. Oh Dio!

Ferma.

Emir. Vedilo, Augusto.

Osr. E' ver, son' io. *Osroa si scuopre.*

Emir. Ah Padre! *Resta immobile.*

Adr. Il Re de' Parti

In abito Romano? E quanti siete,

Scelerati, a tradirmi?

Osr. Io solo, io solo

O' fete del tuo sangue. Il colpo errai;

Ma se mi lasci in vita,

Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l'ombra

Affalirmi infedel? Coglier l'istante,

Che inciampo, e cado al fuol?

Osr. Barbara sorte!

Ecco l'inganno, il tuo seguace ad arte

Ca-

Cader doveva; e tu cadesti a caso.

Onde confuso il segno

L'un per l'altro svenai.

Far. Rimase oppresso

Il traditor nel tradimento istesso.

Adr. Troppo ingrata mercede,

Barbaro, tu mi rendi. Oppresso, e vinto

T'invito, e t'offerisco

Di Roma l'amistà

Osr. Sì, questo è il nome,

Empi, con cui la Tirannia chiamate.

Ma poi servono gli amici, e voi regnate.

Adr. Siam del Giusto custodi. Al giusto serve

Chi compagni ci vuol, non serve a noi.

Ma la Giustizia è Tirannia per voi.

Osr. E chi di lei vi fece

Interpreti, e custodi? Avete forse

Ne' Celesti congressi

Parte co' Numi? O siete i Numi istessi?

Adr. Se non siam Numi, almeno

Procuriam d'imitargli: e il suo costume

Chi co' Numi conforma, agli altri è Nume.

Osr. Numi però voi siete

Avidi dell'altrui: rapite i Regni:

Vaneggiate d'amor: volete oppressi

Gl'innocenti rivali:

Tradite le consorti

Adr. Ah troppo abusi

Della mia sofferenza. Olà Ministri.

In carcere distinto alla lor pena

Questi rei custodite.

Far. Anche Emirena?

Adr. Sì ancor l'ingrata.

Far. Ah che ingiustizia è questa?

Qual

Qual delitto a punir ritrovi in lei.
Adr. Tutti i nemici, e rei,
 Tutti tremar dovete.
 Perfidi, lo sapete,
 E m' insultate ancor!
 Che barbaro governo
 Fanno dell' alma mia
 Sdegno, rimorso interno,
 Amore, e gelosia!
 Non à più Furie Averno,
 Per lacerarmi il cor.
 Tutti Ec.

S C E N A X.

Ofroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Emir. **P** Adre.... Oh Dio! con qual fronte
 Posso Padre chiamarti, io che t'uc-
 Deh se per me t'avanza... (cido?)
Ofr. Parti, non assalir la mia costanza.
Emir. Ah mi scacci a ragion. Perdono, o Pa-
 Eccomi a' piedi tuoi *inginocchia.* (dre,
Ofr. Lasciami, o figlia.
 Nò, sdegnato non sono,
 T'abbraccio. ti perdono.
 Addio, dell' alma mia parte più cara.
Emir. Oh addio funesto!
Far. Oh divisione amara!
Emir. Caro Padre a me non dei
 Perdonar, se Padre sei,
 Io lo sò, ma in questo amplesso
 Non ritrovo il Genitor.
 Qual mi fosti, e qual ti sono

Chia-

Chiaro intende il core afflitto
 Che misura il mio delitto
 Dallo stesso tuo dolor
 Caro &c.

S C E N A XI.

Ofroa, e Farnaspe.

Far. **A** Lmen tutto il mio sangue
 A conservar bastasse
 Il mio Re, la mia sposa.
Ofr. Amico, assai
 Debole io fui. Non congiurar tu ancora
 Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
 Il rossor di vedermi
 Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora
 Cader mi vegga, e mi paventi ancora.
 Leon piagato a morte
 Sente mancar la vita,
 Guarda la sua ferita,
 Nè s' avvilita ancor.
 Così fra l' ire estreme
 Rugge, minaccia, e fremme,
 Che fa tremar morendo
 Tal volta il cacciator.
 Leon &c.

S C E N A XII.

Farnaspe solo.

C On quai nodi tenaci avvinta a questa
 Miserabile spoglia è l' alma mia!
 Co-

Come resiste a tanti
Insoffribili affanni!

Ah toglietemi il giorno a stri tiranni .

Non sempre scende
Dall' alto il Fulmine,
Ne sempre splende
Raggio seren .

Ma dal potere
Di chi li regge
Con varia legge
Tutto sen vien .

Non &c.

Il fine dell' Atto secondo .

AT-

A T T O III.

S C E N A P R I M A .

Sala terrena con Sedie .

Sabina , ed Aquilio .

Sab. **C**ome ! ch' io parta ? A questo segno
è cieco ,
E' ingiusto a questo segno ? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano ?

Aquil. Ei sa , che fosti
D' Emirena , e Farnaspe
Consigliera alla fuga . Ei del custode
Ti crede seduttrice :
Se ne querela , e dice ,
Che del Trono offendesti
Le sacre inviolabili ragioni :
Che disturbi , e scomponi
Gli ordini tuoi : che apprenderan , se resti ,
Tutti ad essergli infidi . E con tal arte
Sa i tuoi falli ingrandir ; che a chi lo sente ,
Nel punirti così , sembra clemente .

Sab. Non può nome di colpa
Un' opra meritar , se ree non sono
Le cagioni , gli oggetti ,
Onde fu mossa , ove è diretta . Io volli ,
Serbandò la sua gloria ,
Beneficando una rival , di nuovo
Procurarmi il suo cor . Non l' odio , o l' ira
Mi consigliò , ma la pietà , l' amore :
Onde error non commisi , o è lieve errore .

Aquil. Sabina , io lo conosco : e lo conosco
Forse Adriano ancor . Ma giova a lui .

Un

Un lodevol pretesto.

Sab. E ben, mi vegga,
E n' arrossisca.

Aquil. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m' impose.

Sab. Oh Dei! ma deggio
Partir senza vederlo?

Aquil. Appunto.

Sab. E quando?

Aquil. Già le navi son pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.

Aquil. Ah nò. Ti perdi.

Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno... (no.)

Aquil. Va Senz'altro parlar t'intendo appie-

Sab. Nocchier, che spesso in mare

Fu da tempesta asorto

Partir dal caro porto

Senza timor non sà.

Se vede il Ciel turbato

l'agricoltor si lagna,

Che sà di sua Campagna,

Che straccio il Ciel ne fà.

Nocchier, &c.

S C E N A II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo,
Perchè parta Sabina: e poi m'affanno,
Nel

Nel vederla partir! Pensa, o mio core,

Che la perdi, se resta. Ella risveglia

D' Augusto la virtù. Soffrir non puoi

L' assenza del tuo bene:

Ma se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Chi mai d' iniqua Stella

Provò dolor più rio,

Chi vide mai del mio

Più sfortunato cor.

Passo di pena in pena

Questa succede a quella,

Ma l' ultima, che viene

E sempre la peggior.

Chi mai &c.

S C E N A III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. Aquilio, che ottenesti?

Aquil. Nulla Signor. Ad ubbidirti inteso

Non trascurai ragione

Per trattener Sabina. E' risoluta,

E vuol partir. Per argomento adduce,

Che male al suo decoro

Converrebbe il restar: che a te non deve

Esser più grave: e moderate a segno

Son le querele sue, che d' altro amante

La credo accesa. Io giurerei, che serve

L' incostanza d' Augusto

Di pretesto alla sua.

Adr. Nò. Non mi piace

Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

Aquil. Perché? Cesare teme

D' una donna lo sdegno?

C

Adr.

Adr. Nò.

Aquil. La vuoi tua consorte?

Adr. Oh Dio!

Aquil. Dunque arrestarla a noi, che giova?

Adr. Io stesso nol so dir.

Aquil. Deh pensa adesso

A porre in uso il mio consiglio. Un cenno

D' Osroa farà bastante,

Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna

Per non spiacer al padre: e al padre al fine

Parrà gran sorte il ricomprarsi un Regno

Con le nozze di lei. Questo pensiero

Ti piacque pur. Ne con venisti.

Adr. Io feci

Ancor di più. Dal carcere ordinai,

Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e at-

Quì presso il mio comando. (tende

Aquil. E perchè dunque

Or l'opra non compisci?

Adr. Ah tu non fai,

Qual guerra di pensieri

Agita l'alma mia? Roma, il Senato,

Emirena, Sabina, (te:

La mia gloria, il mio amor, tutto ò presen-

Tutto accordar vorrei: trovo per tutto

Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento,

Poi d' essermi pentito

Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto

Nel lungo dubitar: talchè dal male

Il ben più non distinguo: al fin mi veggio

Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.

Aquil. Eh finisci una volta

Di tormentar te stesso. Ai quasi in braccio

La bella, che sospiri, e non ardisci

Di

Di stringerla al tuo seno? Io non ò core

Di vederti soffrir. Vado de' Parti

Ad introdurre il Re.

Adr. Senti. E se poi ...

Aquil. Non più dubbj, Signor. *Parte.*

Adr. Fa quel che vuoi.

SCENA IV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. **C** He dir può il Mondo? Al fine
Il conservar la vita

E' ragion di natura. E' in tanta pena

Io viver non saprei senza Emirena.

Osr. Che si richiede da me?

Adr. Che il Re de' Parti

Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto

Abbia tregua il suo sdegno. *Siede.*

Osr. A lunga sofferenza io non mi' impegno.

Come sopra.

Aquil. (Del mio destin si tratta.)

Adr. Osroa, nel Mondo

Tutto è soggetto a cambiamento: e strano

Saria, che gli odj nostri

Soli fossero eterni. Al fin la pace

E' necessaria al vinto,

Utile al vincitor. Fra noi mancata

E' la materia dell' ire. Il Fato avverso

Tanto ti tolse, e tanto

Mi diè benigno il Ciel, che non rimane

Nè che vincere a noi,

Nè che perdere a te.

Osr. Sì. Conservai

L' odio primiero: onde mi resta assai

C 2

Aquil.

Aquil. (Che barbara ferocia!)

Adr. Ah non vantarti

D'un ben, che posseduto

Tormenta il possessor. Puoi meglio altron-

Il tuo fasto appagar. Sappi, che sei (de
Arbitro tu del mio riposo, appunto

Qual son io de' tuoi giorni. Ordina in guisa

Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti

Siam necessarj: e il più felice spesso

Nel più misero trova

Che sperar, che temer. Sol che tu parli,

La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia,

Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,

Uso del poter nostro

A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono

Da te la figlia, e t'offerisco il Trono.

Aquil. (Tremo della risposta.)

Adr. E ben che dici? *ad Orsoa.*

Tu sorridi, e non parli!

Osr. E vuoi ch'io creda

Si debole Adriano?

Adr. Ah che pur troppo,

Orsoa, io lo son. Dissimular che giova?

Se la bella Emirena

Meco non veggo in dolce nodo unita,

Non è ben, non è pace, e non è vita.

Osr. Quando basti sì poco

A renderti felice; io son contento;

Che si chiami la figlia.

Adr. Accetti dunque

Le offerte mie?

Osr. Chi ricusar potrebbe?

Adr. Ah tu mi rendi, amico,

Il perduto riposo. Aquilio, a noi

La

La Principessa invia.

Aquil. Ubbidito sarai (Sabina è mia.) *Parte.*

Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete

Quelle catene il Re de' Parti.

Escono due Guardie.

Osr. Ancora non è tempo, Adriano. Io goderei

Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Van riguardo. Eseguite *Alle Guardie.*

Il cenno mio.

Osr. Non è dover. Partite. *Partono le Guardie*

Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei

Vederti alleggerir.

Osr. Son sì contento

Pensando all'avvenir, ch'io non lo sento.

Adr. E pur non viene. *Guardando per la Scena*

Osr. Impaziente anch'io

Ne sono al par di te.

Adr. La Principessa

Io vado ad affrettar. *S'alza.*

Osr. Nò. Già s'appressa. *S'alza trattenendolo.*

S C E N A V.

Emirena, Adriano, ed Orsoa.

Adr. **B**ellissima Emirena... *Incontrandola.*

Osr. **B**A lei, primiero *Ad Adriano.*

Meglio farà, ch'io tutto spieghi.

Adr. E vero

Emir. (Perché son così lieti!)

Osr. Eppure, o figlia,

Fra le miserie nostre abbiamo ancora

Di che goder. Lo crederesti? lo trovo

Nella bellezza tua tutto il compenso

Delle perdite mie

C 3

Emir.

Emir. Che dir mi vuoi?
Adr. Quella fiamma verace ... *ad Emirena.*
Ofr. Lasciami terminar. *ad Adriano.*
Adr. Come a te piace.
Ofr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emirena.*
 Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
 Il nostro vincitor, per te sospira,
 Offre tutto per te: scorda gli oltraggi:
 S'abbassa alle preghiere: odia la vita
 Senza di te, che per suo Nume adora ...
Adr. Tu dunque puoi ... *ad Emirena.*
Ofr. Non è finito ancora. *ad Adriano.*
Adr. (Mi fa morir questa lentezza!) *Da se.*
Ofr. Io voglio ...
 (Senti o figlia, e scolpisci
 Questo del genitore ultimo cenno
 Nel più sacro dell'alma.) Io voglio almeno
 In te lasciar, morendo,
 La mia vendicatrice. Odia il tiranno,
 Come io l'odiai fin'ora. E questa sia
 L'eredità paterna.
Adr. Ofroa, che dici?
Ofr. Nè timor, nè speranza
 T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto
 Vedilo a tutte l'ore
 Fremer di sdegno, e delirar d'amore.
Adr. Giusti Dei, son schernito!
Ofr. Parli Cesare adesso. Ofroa à finito.
Adr. Sconsigliato infelice, e non t'avvedi,
 Che tu il fulmine accendi,
 Che opprimer ti dovrà?
Ofr. Smania, o superbo,
 Son le tue furie il mio trionfo.
Adr. O Numi!

Qual

Qual rabbia! qual veleno!
 Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere
 Può l'uomo assomigliar? Stupisco a segno,
 Che scema lo stupor forza allo sdegno.
 Barbaro, non comprendo,
 Se sei feroce, o stolto;
 Se ti vedessi in volto,
 Avresti orror di te.
 Orsa nel sen piagata:
 Serpe nel suol calcata:
 Leon, che aprì gli artigli
 Tigre, che perda i figli
 Fiera così non è.
 Barbaro &c.

S C E N A VI.

Ofroa, ed Emirena.

Ofr. **F**iglia, s'è ver, che m'ami, ecco il
 momento
 Di farne pruova. Un genitor soccorri,
 Che ti chiede pietà.
Emir. Se basta il sangue;
 E' tuo: lo spargerò.
Ofr. Toglimi all'ire
 Del tiranno Roman. Senza catene
 Ti veggo pur.
Emir. Sì: ci conobbe Augusto
 D'ogni insidia innocenti. e le disciolse
 A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso
 Perciò posso recarti?
Ofr. Un ferro, un laccio,
 Un veleno, una morte,
 Qualunque sia.

C 4

Emir.

Emir Padre, che dici! E queste
 Sarian prove d'amor? La figlia istessa
 Scellerata dovrebbe... Ah senza orrore
 Non posso immaginarlo. In van lo spero.
 Il cor l'opra abborrisce: e quando il core
 Fosse tanto inumano;
 Sapria nell'opra istupidir la mano.
Ofr. Và. Ti credea più degna
 Dell'origine tua. Tremi di morte
 Al nome sol! Con più sicure ciglia
 Riguardarla dovria d'Osroa una figlia.

Cedi alla sorte
 Allor che temi,
 Non sei più forte,
 Per contrastar.

Nemico è il vento
 L'onda infedele
 Non hò più remi,
 Non hò più vele,
 E a suo talento
 Mi porta il mar.

Cedi, &c.

S C E N A VII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Emir. **M**isera, a qual consiglio
 Appigliarmi dovrò?

Far. Corri, Emirena. *Con fretta.*

Emir. Dove?

Far. Ad Augusto.

Emir. E perchè mai?

Far. Procura,

Che il comando rivochi.

Con-

Contro il tuo genitore.

Emir. Qual è?

Far. Vuol, che traendo
 Delle catene sue l'indegna foma,
 Vada...

Emir. A morte?

Far. Nò. Peggio.

Emir. E dove?

Far. A Roma.

Emir. E che posso a suo pro?

Far. Va: prega: piangi:

Offriti sposa ad Adriano: obblia

I ritegni, i riguardi,

Le speranze, l'amor: tutto si perda,

E il Re si salvi.

Emir. Egli pur or m'impose
 D'odiar Cesare sempre.

Far. Ah tu non devi

Un comando eseguir dato nell'ira,

Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,

Salvarlo a suo mal grado.

Emir. Ad altri in braccio

Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?

E con tanta costanza?

Far. Ah Principessa

Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena

Questo sforzo mi costa. Allor ch'io parlo

Non ho fibra nel seno,

Che non senta tremar. Stilla di sangue

Non ho, che per le vene

Gelida non mi scorra. Io sò che perdo

L'unico ben, per cui

M'era dolce la vita. Io sò, che resto

Afflitto, disperato,

Gra-

Grave agli altri, ed a me. Ma l'Asia tutta
 Che direbbe di noi, s'Osroa perisse,
 Quando possiam salvarlo? Anima mia,
 Sacrifichiamo a questo
 Necessario dover la nostra pace.

Va. Conforte d' Augusto
 Il grado più sublime
 Occupa della Terra. Un gran sollievo

Per me farà quel replicar talora
 Nel mio dolor profondo: (do.

Chi diè legge al mio cor dà legge al Mon-
Emir. Ah se vuoi, ch'io consenta
 A perderti, ben mio, deh non mostrarti
 Così degno d'amor.

Far. Bella mia speme,
 Nò, non mi perdi. In fin, ch'io resti in vita
 T'amerò, farò tuo. Sol però quanto
 La gloria tua, la mia virtù concede.

Lo giuro a' Numi tutti, e a que' bei lumi,
 Che per me son pur Numi. E tu... Ma dove
 Mi trasporta l'affanno? Ah che ci manca
 Anche il tempo a dolerci! Osroa perisce,
 Mentre pensiamo a conservarlo.

Emir. Addio.

Far. Ascoltami.

Emir. Che vuoi?

Far. Va... Ferma... Oh Dei!

Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei.

Emir. Oh Dio! mancar mi sento,
 Mentre ti lascio, o caro.

O Dio! che tanto amaro

Forse il morir non è.

Ah non dicesti il vero,

Ben mio, quando dicesti,

Che

Che tu per me nascesti,

Ch'io nacqui sol per te.

Oh Dio! &c.

S C E N A VIII.

Farnaspe solo.

DI vaffallo, e d'amante
 La fedeltà, la tenerezza, a pruova
 Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella,
 E' vinta, è vincitrice, ed a vicenda
 Varian fortuna, e tempore:

Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son qual legno in grembo all'Onda

Che agitato in mar crudele

Senza remi, e senza vele

Scorre questa, e quella Sponda

Gia vicina a naufragar.

Pur un Aura di speranza

Baldanzosa, e lusinghiera

Fa che l'Alma non dispera

La sua calma ritrovar.

Sen qual &c.

S C E N A IX.

Luogo Magnifico del Palazzo Imperiale,
 veduta del Fiume Oronte, con Navi
 preparate per il ritorno di Sabina in
 Roma.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. **T**Emerario! e tu ardisci
 Di parlarmi d'amor? Ne ti rammenti
 Qual sei tu, qual'io sono?

Aquil.

Aquil. Amore agguaglia
Qualunque differenza. Il mio rispetto
Mi fe tacer fin' ora. Alfin tu parti;
E nell' ultimo istante
Mi riduco a scoprir, ch'io sono amante.

Sab. Colpevole è l' affetto,
Oltraggiofo il parlarne. Andiamo *al seguito.*

Aquil. Io veggio,
Perchè mi sdegni. Ancor ti sta nel core
Il barbaro l' ingiusto,
L' incoftante Adriano.

Sab. Olà. Del tuo Sovrano *Tornando indietro*
Parli così?

Aquil. Questa favella appresi
Da te, lo fai.

Sab. So, che non fiam l' ifteffo:
Ne quel, che a me fi foffre, e a te permeffo.
S' incammina Sabina per difcendere alle navi.

Aquil. Men fiera un' altra volta
Forfe in Roma farai.

S C E N A X.

Adriano con numerofo seguito, e Detti.

Adr. **S** Abina, ascolta.

Aquil. **(Aimè)**

Sab. **(Numi!)** Che chiedi? *Torno indietro*

Adr. A queffo fegno
Odiofo ti fon io, che partir vuoi,
Senza vedermi?

Sab. Ah non fchernirmi ancora.
Mi difcacci, mi vieti
Di comparirti innanzi....

Adr. Io! quando? *Aquilio,*

Non

Non richiefe Sabina
La libertà d' abbandonarmi?

Sab. Oh Dei!

Non fu cenno d' Augusto. *ad Aquilio.*
Ch' io doveffi partir, fenza mirarlo?

Aquil. **(Se parlo mi condanno, e fe non parlo)**
Sab. Perfido! ti confondi. Intendo, intendo

Le trame tue. Sappi Adriano...

Aquil. Io fteffo
Scoprirò l' error mio. Sabina adoro.

Temei che alfin vinceffe
La tua virtù. Perciò da te lontano...

Adr. Non più. Tutto compresi
Sia cuftodito. *alle Guardie.*

Aquil. Avverfa forte! *Aquilio è difarmato*

Adr. E meco
Rimanga la mia fpofo.

Sab. Io fpofo! E quando?

Adr. Fra poco: Non domando,
Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Lafciami ricomporre. E poi vedrai....

Sab. Vedrò, che queffo dì non giunge mai.

S C E N A XI.

Emirena, Farnafpe, e Detti.

Emir. **A** H Cesare, pietà.

Far. Pietà, Signore.

Adr. Di chi?

Emir. Del padre mio.

Far. Dell' oppreffo mio Re.

Adr. Roma, il Senato
Deciderà di lui.

Far. Dunque non curi

D' Emi-

D' Emirena , che piange ?

Ch' è tua sposa , se vuoi ?

Adr. Sposa ?

Far. Non chiede,

Che il Padre . E quella mano ,

Che può farti felice ,

T' offre in mercede .

Adr. Ella però nol dice.

*A Farnaspe , e dopo aver guardato
Emirena .*

Sab. (Aimè !)

Far. Parla , Emirena .

Emir. Assai Farnaspe ,

Ai parlato per me .

Adr. Con quanta forza

All' offerta consente .

Emir. Nò, Cesare, t'inganni. Il dover mio

Farà strada all'amor. Rivoca il cenno :

Perdona al genitor. Per quel sereno

Raggio del Ciel , che nel tuo volto adoro :

Per quel sudato alloro, *s' inginocchia.*

Che porti al crin: per questa invitta mano,

Ch' è sostegno del Mondo, (do

Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto in ò-

Adr. Sorgi. Ah nò pianger più. (Chi vide mai

Lagrima così belle ? E' donna , o Dea ?

Quando m'innamorò così piangea.)

Sab. (Che spero più ?)

Far. Risolvi , Augusto .

Adr. [Almeno

Fosse altrove Sabina .] *Da se.*

Sab. [Il mio scorno è sicuro .]

Adr. [I rimproveri suoi già mi figuro]

Sab.

Sab. [Ah coraggio una volta]

Troppo , troppo fatali

Son le nostre ferite . Uno di noi

Dee morirne d'affanno . Io se ti perdo :

Tu se perdi Emirena . Ah non sia vero ,

Che per salvar d'inutil Donna i giorni ,

Perisca un tale Eroe . Serbati , o caro ,

Alla tua gloria, alla tua patria, al Mondo,

Se non a me . D' ogni dover ti sciolgo :

Ti perdono ogni offesa :

Ed io stessa farò la tua difesa .

Adr. [Che dici ?]

Sab. A me più non pensar . Saranno

Brevi le pene mie . Morrei contenta ,

Se i giorni , che 'l dolore *Piange.*

Usurpa a me , ti raddoppiasse amore .

Adr. Anima generosa ,

Offerva

Quale incendio d' onore

M' ai svegliato nell' alma, in questo giorno

Tutti voglio felici . Ad Osroa io dono

E Regno, e libertà . Rendo a Farnaspe

La sua bella Emirena . Aquilio assolvo

D' ogni fallo commesso .

E a te, degno di te, rēdo me stesso *A Sabina.*

Sab. O gioje !

Emir. O tenerezze !

Far. O contento improvviso !

Sab. Ecco il vero Adriano : or lo ravviso .

Far. Deh , Cesare , permetti ,

Che Osroa a te venga .

Adr. Ah nò . Rincreocerebbe

A quell' alma sdegnosa

L' aspetto mio .

Far.

Far. O magnanimo cor !

Adr. Tu, Principessa, *Ad Emirena.*

Quanto da me dipende
Chiedimi, e l'otterrai. Lasciami solo .

La pace del mio cor . Poco è sicura ,
Finchè appresso mi sei . Subito parti ,
Io te ne priego . Ecco il tuo sposo . Il Padre

Colà ritroverai . Lieti vivete :

E tutti trè spargete

Questi deliri miei d'eterno obbligo .

Emir. Almen, Signor....

Adr. Basta Emirena . Addio .

C O R O .

S'oda Augusto, in fin full'etra
Il tuo nome ognor così .
E da noi con bianca pietra
Sia segnato il fausto dì .

I L F I N E .

I N F E R R A R A .

Per Giuseppe Barbieri .

Con Licenza de' Superiori .